Il Commento

L'eros del Genio

ALBERTO LEISS

Leonardo era o no un omossessuale? Frequentava o meno una prostituta soprannominata «La Cremona»? A quanto pare la questione appassiona studiosi e media. Le agenzie di stampa hanno rilanciato ieri - è vero che il primo dell'anno giornali e giornalisti faticano a riempire le pagine... - le dichiarazioni del professor Carlo Pedretti, esperto della materia, un saggio del quale è stato pubblicato dal «Sole 24 Ore» e ripreso dal «Times». Pedretti sembra preoccupatissimo di sconfessare l'idea che a Leonardo potessero piacere anche i suoi fratelli di sesso. E a dimostrazione della sua tesi, oltre alla documentazione sulle inclinazioni del nostro genio per l'amore meretricio (con donne), esibisce un discorso attribuito al Maestro da un suo allievo, che ci è pervenuto per iscritto. Leonardo si abbandona a generosi apprezzamenti per l'altro sesso: «Grande è veramente l'ingegno delle donne, e son d'opinione, se a loro fosse lecito l'esercitarsi, come gli uomini fanno, farebbero cose mirabili e stupende, siccome queste nella pittura hanno fatto». Un uomo così attento alle virtù femminili, anche a quelle dimostrate in uno dei campi in cui lui stesso eccelleva, la pittura, come avrebbe potuto disdegnarne le grazie sul terreno, diciamo così, della creatività erotica? Più o meno questo sembra essere il ragionamento del professore. Però, potrebbe essere facilmente rovesciato. Proprio la vastità degli interessi di Leonardo, e il suo genio eclettico, deporrebbero a favore di una simile apertura mentale anche nelle cose del sesso. Ma sì, ci piace pensare a un artista dedito a molteplici e diverse pratiche amorose, a pagamento e in dono, con donne e con uomini. «Nihil umanum mihi alienum», diceva un altro genio. Niente di umano mi è alieno. Nemmeno, fiorentinescamente, l'«omo».

Pannella ha manifestato anche sotto la sede dell'Unità, «colpevole» per un'intervista

Droga, donne e Talebani Polemica radicali-Arlacchi

Secondo Emma Bonino il programma Onu contro la coltivazione del papavero in Afghanistan consolida un regime che opprime il mondo femminile. Il sociologo risponde: è vero il contrario.

ROMA. Un gruppo di radicali della Lista Pannella ha ieri mattina manifestato sotto la sede dell'*Unità*. Erano una ventina ed erano vestiti da talebani, gli studenti fondamentalisti che hanno preso il potere in Afghanistan. La loro protesta era contro Pino Arlacchi, responsabile del dipartimento delle Nazioni unite per la lotta alla droga e contro un'intervista rilasciata al nostro giornale nella quale lo stesso Arlacchi aveva difeso la sua decisione di dialogare con i talebani pur di condurre seriamente una lotta contro la coltivazione dei papaveri da oppio e aveva polemizzato con la commissaria europea Emma Bonino contraria a tale decisione.

Ma la manifestazione di ieri è stata solo l'ultimo atto di una guerra che ha contrapposto nei giorni di fine anno il responsabile della lotta alla droga per l'Onu e la commissaria europea Emma Bonino. E che ha messo in contraddizione due principi: la lotta alle sostanze stupefacenti e quella contro l'oppressione e la segregazione delle donne afgane.

Vale la pena perciò di raccontarla questa polemica e questa contraddizione fin dall'inizio.

Pino Arlacchi, da qualche mese responsabile all'Onu dell'Agenzia che si occupa del controllo delle droghe ha lanciato una campagna e un programma per la distruzione delle coltivazioni di oppio nel mondo. Campagna e programma che sono partiti dall'Afganistan. In poche parole le Nazioni unite si sono impegnate a fornire aiuti ai contadini che distruggono le coltivazioni di papavero e le sostituiscono con altre. E a favorire i paesi e i governi che perseguono questa politica. Per far questo Arlacchi si è incontrato e ha discusso con gli islamici integralisti che hanno il potere in Afghanistan e che, come è noto, hanno portato le donne in condizioni di schiavitù, segregandole, impedendo loro il diritto allo studio, al lavoro e persino all'assistenza.

A questa campagna si è opposta Emma Bonino per due motivi. Discutere con i talebani - ha detto la commissaria europea - significa riconoscere il implicitamente il loro governo, la loro cultura e i loro metodi e, quindi, la loro politica discriminatoria nei confronti delle donne. E questo è inaccettabile. Inoltre il programma dell'Onu è inutile perchè non servirà a distruggere le coltivazioni di oppio. Arlacchi insomma sbaglia, secondo la commissaria europea, non una, ma due volte. Il suo programma va bloccato.

Il professore Arlacchi si è difeso. O meglio ha difeso strenuamente i programmi dell'Onu affermando che questi sono condivisi anche «da paesi che non hanno da invidiare niente a nessuno in materia di difesa dei diritti civili». Si tratta, insomma, di programmi seri, affidabili ed efficaci condivisi da tutta l'organizzazione delle Nazioni unite. E poi in una intervista all'*Unità* ha spiegato i motivi del suo incontro e del suo dialogo con i talebani che sono - ha detto - «mussulmani fondamentalisti e la loro religione proibisce l'uso di qualunque intossicante». Di fatto quindi, un alleato utile nella lotta contro la produzione dell'oppio. «Sono un movimento fondamentalista, rigoroso e povero» , ha spiegato ancora il responsabile della lotta alla droga all'Onu, quanto alla loro «politica» nei confronti delle donne essa ha la sua origine, secondo Arlacchi, nella cultura rurale del paese che le ha sempre penalizzate, discriminate e segregate.

Dichiarazioni quelle del responsabile dell'agenzia per il controllo delle droghe e della criminalità che lungi dal gettare acqua sul fuoco della polemica lo hanno riattizzato. Ha cominciato il tesoriere del Cora (coordinamento radicale antiproibizionista) Marco Cappato ricordando le ultime recenti dichiarazioni di Mohammed Omar, leader dei talebani, secondo il quale la richiesta delle Nazioni unite di rendere accessibili anche alle donne l'educazione e il lavoro «corrisponde ad un'oscena politica di infedeli che accrescerebbe gli adulteri». «Complimenti ai Talebani e al loro padrino Pino Arlacchi» ha commentato Cappato.

E ieri la piccola manifestazione sotto *l'Unità*, colpevole, evidentemente agli occhi dei radicali di aver pubblicato l'intervista al responsabile dell'agenzia per la lotta alla droga.

Marco Pannella mostrava un cartello con su scritto«Arlacchi e talebani, l'Unità di pensiero». «Agli occhi del mondo - ha detto il leader radicale - oramai vi è tragicamente un'Italia che si fa rappresentare da Emma Bonino e un'altra incarnata dal vecchio rappresentante del collegio del Mugello, Arlacchi. La prima è l'Italia di radio radicale. La seconda quella della rai tv».

Ritanna Armeni

I consigli di Rita Turrisi, campionessa mondiale sul ring

«Autodifesa e linea perfetta Imparate la Kickboxing»

Aumenta il numero delle donne che frequentano palestre per fronteggiare una eventuale aggressione. Le differenze tra arti marziali e sport da combattimento.

«Le grandi città in Italia sono pericolose per una donna!» Queste è una delle dichiarazioni che si sentono frequentemente sulle nostre metropoli. Tanto che migliaia di donne si sono avvicinate alle tecniche di difesa personale. Prendono sempre più piede i servizi di sicurezza, per le attività private come le discoteche o i locali notturni, ma anche per le persone: pagare il classico «gorilla», che ti perseguita però nei pochi momenti felici del tuo tempo libero. E poi non tutte le donne se lo possono permettere.

Le più caparbie ed energiche si sono ribellate a questa situazione di disagio. «La metropoli mi maltratta, mi obbliga a vivere a stretto contatto con la delinquenza, con un ambiente maschilista. Vorrà dire che mi darò da fare...». È così si sono avvicinate a una delle tante palestre italiane che organizzano corsi di difesa personale. Ma non è la legge del «far west» che le ha spinte: forse è il desiderio di libertà, una maggior consapevolezza dei propri mezzi e una specie di ritorno a quel vecchio slogan femminista: «il corpo è mio e me lo gestisco io!»

Alcune hanno deciso di andare più in là e si sono avvicinate alle arti marziali o agli sport da combattimento. È il caso della francese Chantal Mennard, campionessa del mondo di Kickboxing (un pugilato più «libero», nel quale si usano anche le gambe) o della catanese Rita Turrisi oppure della milanese Stefania Bianchini. Tutte donne diventate eccellenti combattenti sul ring, che hanno fatto della Kickboxing il loro sport preferito.

Per capire questo fenomeno dobbiamo partire da una iniziale distinzione fra arte marziale e sport da combattimento. «Fra le due discipline c'è una sostanziale differenza: il contatto!». Chi lo dice è Rita Turrisi, campionessa del mondo di Kickboxing.

«Nelle arti marziali il colpo è molto controllato mentre nel full-contact, per esempio, è completo. Il karatè, per citarne una delle tante, possiede tecniche che non riescono mai ad essere messe a frutto. Inoltre nelle arti marziali vi sono i kata, delle forme predefinite che non tengono conto dell'avversario. Negli sport da combattimento ci sono solo delle sequenze di tecniche, il resto è alla fantasia dell'atleta». La paura di molte donne è proprio il contatto. «Non c'è solo il combattimento e quindi il contatto. Innanzitutto con l'allenamento alla Kickboxing mantieni un grado di forma fisica e di tonicità eccezionale, e cosa importante, fa dimagrire! Non da ultimo ci da quella sicurezza in caso di aggressione che altri sport non ti insegnano, nemmeno le famose arti marziali. Voglio sottolineare che la pratica della Kickboxing non cambia l'aspetto fisico e mantiene inalterata la femminilità».

Sempre per la campionessa del mondo di Kickboxing: «Sulla strada si deve essere pronte psicologicamente, perché la forza non sempre paga, a volte l'emozione e la tensione ti possono bloccare. È importante mantenere un grado di concentrazione anche per poter controllare e non diventare noi l'aggressore».

Gianandrea Bungaro

Francoforte: contestato il film «Lolita»

FRANCOFORTE. Un gruppetto di donne e bambini ha inscenato ieri una manifestazione di protesta davanti a un cinema di Francoforte per la prima di "Lolita". Nei volantini distribuiti dai dimostranti si traccia un parallelo fra il film, rifacimento di un altro film tratto dall'opera di Nabokov, e i recenti fatti di cronaca che in vari paesi hanno avuto per protagonisti pedofili assassini. La pellicola diretta da Adrian Lyne ("Nove settimane e Mezzo", "Attrazione fatale"), e intrepretata da Jeremy Irons, fu presentata in Italia in settembre, senza problemi di questa natura. Anche se non mancò una polemica sulla stampa sull'opportunità di opere rivolte al grande pubblico su un argomento che ha suscitato un'indignazione non priva di fobie da «caccia alle streghe».

Il compagno

FERNANDO LUCIANI

un comunista italiano non è più tra noi. Per salutarlo oggi venerdì 2 gennaio 1998, camera ardente del Policlinico, via Regina Elena 328 ore 11-15.

Roma, 2 gennaio 1998

Per salutare

FERNANDO LUCIANI

giornalista democratico e civilmente impegnato, la moglie Aminta, i figli Luciano, Paolo e Tiziana, Assunta e il nipote Remo, danno appuntamento a quanti gli hanno voluto bene. Venerdì 2 gennaio, ore 11-15 presso la Camera ardente del Policlinico, viale Regina Elena, 328.

Roma, 2 gennaio 1998

FERNANDO LUCIANI

C'è qualcosa nel volo
che schiarisce la vista
ed abbellisce i raggi.

A Paolo nel ricordo di tuo padre ti abbracciamo Guido, Daniela, Paola, Maria-Vittoria, Natalia, Roby, Roberto, Fulvio, Claudio, Guia, Marco, Marco, Big, Daniel, Alessandra, Sandro, Jennifer, Paolo, Linella, Luca, Patrizia, Rocco, Carla, Cristina, Alberto, Cristina, Ariel, Carlo, Tatti, Enrico, Barbara, Piero, Ciro, Stefania, Paolo, Antonio, Francesco, Francesca, Nicoletta, Rosandra, Sara e Leo.

Roma, 2 gennaio 1998

A undici anni dalla scomparsa del compagno

GOLFIANO FREDIANI

la moglie, la figlia e il figlio nel ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*.

Sovigliano Vinci (Fi) , 2 gennaio 1998

GIANNI MONTAGUTI
ALESSANDRO SBRIGHI
ROBERTO BALLARDINI

Nella ricorrenza del 15° anniversario della loro scomparsa i familiari, con immenso dolore, li ricordano a quanti li conobbero e li amarono.

Classe (Ra) , 2 gennaio 1998

Oggi 2 gennaio ricorre il 1° anniversario della morte del compagno

OLIVIERO BOTTAZZI

da Vezzano S/C. La moglie Domenica Fontanelli nel ricordarlo con affetto offre L. 100.000 a sostegno dell'*Unità*.

Reggio Emilia, 2 gennaio 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa di

EMILIO PAZZINI

i figli e i nipoti nel ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 2 gennaio 1998

5/1/90 5/1/98
Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO PAOLO RUCHER

I famigliari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono.

Genova, 2 gennaio 1998

Nel 6° anniversario della scomparsa di

ALESSANDRO FERRARI

i fratelli Giovanni, Piera, Adele e Maria sottoscrivono in sua memoria lire 200.00 per l'Unità

Cremona, 2 gennaio 1998

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO FERRARI

la moglie José, il figlio Fabrizio con Carla e l'addolorata nipote Francesca, lo ricordano a quanti lo conobbero sottoscrivendo lire 200.000 per l'Unità

Cremona, 2 gennaio 1998

LUIGI VITOBELLO
(Victor)

ci ha lasciato. Iscritto al Pci dal 1924, perseguitato dal Fascismo, esule in Francia, combattente per la libertà nella guerra di Spagna, subì il carcere ed il confino. Nel dopoguerra fu costruttore e dirigente del Pci in Puglia. L'Unione Regionale e la Federazione barese del Pds, in cui è stato dirigente esemplare per più di 40 anni, nel ricordarne la lunga vita dedicata agli ideali del socialismo e della democrazia, l'adesione al Pds, l'attività di scrittore e di poeta, si riuniscono con affettuoso cordoglio intorno alla famiglia. Unione Regionale Pds Puglia Federazione Provinciale Barese del Pds

Bari, 2 gennaio 1998

Nel 27° anniversario della scomparsa di

GAETANO RIGHI

presidente e direttore del Consorzio Interprovinciale Vini (Civ) di Modena, lo ricorda con immutato amore la moglie Teresa Camangi e quanti lo conobbero e lo stimarono per le sue capacità umane e intellettive per il crescente sviluppo del movimento operativo. Nella circostanza per onorarne la cara memoria, è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 2 gennaio 1998

Ricorre il 27° anniversario della scomparsa del compagno

GAETANO RIGHI

direttore del Consorzio Interprovinciale Vini. Lo ricordano sempre il fratello Lodovico, la cognata Giovanna, la nipote Simonetta. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 2 gennaio 1998

La federazione provinciale Pds di Savona e i compagni di Noli esprimo profondo cordoglio alla famiglia per la scomparsa del compagno

SILDO SAMBETTA

Savona, 2 gennaio 1998

Nicoletta Manuzzato e Tullio Quaianni ricordano con rimpianto l'amico e compagno

ADEMARO ALBERGANTI

e si uniscono al cordoglio della famiglia

Milano, 2 gennaio 1998

Nel 13° anniversario della prematura scomparsa di

MARIA «ROSETTA» OTTONELLO

la ricordano con immutato affetto il marito e tutti i famigliari

Cinisello Balsamo (Mi) , 2 gennaio 1998

Nel 13° anniversario della scomparsa della compagna

ROSETTA OTTONELLO

la ricordano Rachele e Ester con grande affetto

Cinisello Balsamo (Mi) , 2 gennaio 1998

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa di

PRIMO ORLANDI

lo ricordano a quanti lo conobbero la moglie Maddalena e la figlia Antonella e sottoscrivono per l'Unità

Milano, 2 gennaio 1998

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza
da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti).
Quota di partecipazione: lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
Diritti iscrizione lire 40.000

La quota comprende: volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che da diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Disabili più femmine che maschi

Sono 2 milioni 267 mila i disabili che vivono in famiglia in Italia, cioè il 5% della popolazione di 6 anni e piu'. Sono le donne quelle piu' svantaggiate: il 5,9% contro il 3,9% degli uomini (ma bisogna tener conto che le donne vivono di più). È il quadro tracciato dall'Istat sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari. L'indagine, svolta su 20 mila famiglie per un totale di circa 60 mila individui, è relativa al 1994. La condizioni di disabilità interessa principalmente gli ultra 60enni (circa il 17%, pari a 2 milioni e 57 mila) e maggiormente le persone con oltre 75 anni (37,7%). I disabili "confinati" sono 923 mila, 221 mila dei quali non possono muoversi dal letto, mentre 522 mila non possono uscire di casa. Quasi 2 milioni di persone hanno bisogno di essere accudite per farsi il bagno o la doccia. L'11,5% delle famiglie italiane (2.363.000, con un coinvolgimento di circa 5 milioni e 700 mila persone, 10% della popolazione) è alle prese con la disabilità.

Anima e Corpo

Sì, avrei voluto essere vedova senza ritegno

SUSANNA MAGISTRETTI

Ho letto l'articolo di Letizia Paolozzi, pubblicato su questo giornale, sui funerali di Giorgio Strehler e di altri uomini famosi, e sull'«effetto - vedova» che li ha accompagnati.
È vero: la morte nega tutto e soprattutto il sentimento: il dolore deve essere composto; la vedova straziata, ma dignitosa.
Io non ho grandi esperienze di funerali, se non quelli «politici» degli anni 70, ma ricordo bene il mio, cioè quello di mio marito: disperata, confusa e incazzata, avrei solo voluto essere morta anch'io.
Ma era necessario darsi un tono: anche senza occhiali neri, in uso nei funerali celebri, le lacrime dovevano essere poche e, soprattutto, silenziose.
E intanto la vedova pensa alle donne che bruciano sulla pira del marito...
Altrimenti, perché ha fatto tanto scalpore, qualche anno fa, quella giovane moglie che, ai funerali del marito morto in un attentato (Falcone o Borsellino? l'Alzheimer avanza, e non ricordo bene...), senza ritegno, concedeva il suo perdono agli assassini di mafia?
Più della sua magnanimità, forse colpiva la sua rabbiosa disperazione, la rivendicazione del diritto all'inconsolabilità: io sono una donna finita, diceva quella voce rotta, e non rompetemi i coglioni con l'aldilà, la vita che continua e col bon ton cimiteriale.
Il perdono era una sovrastruttura tattica, o religiosa che dir si voglia, per dar voce al senso di non esistere più, di aver perso per sempre.
Non «vi perdono», ma «ti perdono»: ti perdono, anche se mi hai lasciato sola.
Non lo avrei mai saputo fare, ma rimpiango di non essermi strappata i capelli, di non aver urlato, di non essermi buttata sulla bara (che di solito, va detto, è orrendamente lucida, troppo nuova e scintillante per accogliere un corpo devastato dalla malattia, offeso dalla vecchiaia, straziato dai proiettili. Come se fosse indispensabile un re-styling della morte che, in sé e per sé, non è affatto guardabile. Come se, per l'ultima volta, si dovesse pagare un tributo al consumismo con un oggetto che andrà bruciato o sotterrato nel giro di qualche ora).
Lo rimpiango perché, se s'ha da essere vedova, che vedova sia.
Il funerale - doloroso, ma il più asettico possibile - è la galera del sentimento, dell'amore, degli adii: in chiesa, il prete è il gendarme, garante dell'ordine pubblico e privato; nelle cerimonie laiche, l'oratore, con belle ed accettabili parole, si adopera a rendere nobile il dolore, che - in quel momento e non si sa per quanto - è ignobile, animalesco e virulento.
Potrebbe essere, questo, uno dei pochi momenti di libertà dai ruoli: è già faticoso rispettare l'iconografia femminile di moglie e madre affettuosa.
Che almeno si possa essere vedova senza ritegno, senza limiti e senza buon gusto, se si vuole.
La morte è perdita, per definizione: anche perdita del possesso su una persona che si è amata.
In vita è difficile ammettere che «quell'uomo è mio», ma post-mortem? Allora, anche rivendicare l'eredità (che sia denaro, poco importa) diventa meno disonorevole di quel che sembra.
Non sarà che essere uscita dalla tutela matrimoniale o more uxorio, induce a chiedere per la vedova nuove censure, soprattutto quella di un dignitoso autocontrollo?
Vedova sì, ma con dignità: mi pare l'ultima spiaggia del maschilismo.